

# STORIA ECONOMICA

*ANNO VIII (2005) - n. 3*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



# SOMMARIO

ANNO VIII (2005) - n. 3

## ARTICOLI E RICERCHE

- L. DE MATTEO, *Il Banco di Santo Spirito dal fascismo agli anni del «miracolo economico»* pag. 485
- D. MAFFI, *Tra asiento e administración. Carlo Perrone e il contratto per il pane di munizione nello Stato di Milano (1605-1615)* » 519
- P. PINELLI, *L'argento di Ragusa* » 549
- G. SABATINI, *I conti del viceré. I costi di mantenimento della corte vicereale di Napoli alla fine dell'età spagnola* » 575

## STORICI E STORIOGRAFIA

- Intervista a Sergio Zaninelli* (a cura di M. Taccolini) » 593
- A. DI BIASIO, *Ingegneri e ingegneria dell'Italia moderna nella storiografia italiana dell'ultimo ventennio. Gli anni francesi* » 599

## RECENSIONI

- L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo '900* (1963), a cura di Giuseppe Russo e con introduzione di Giuseppe Galasso, Guida, Napoli 2004; FRANCESCO SAVERIO NITTI 1903 - DOMENICO DE MASI 2005, *Napoli e la questione meridionale*, Guida, Napoli 2005 (F. Dandolo) » 641
- E. CARIGNANI MELZI, *Un imprenditore tra due guerre. La vicenda umana di Guido Segre nel racconto di sua figlia*, Editoriale Lloyd, Trieste 2005 (G. Farese) » 649
- M. MORONI, *L'Italia delle colline. Uomini, terre e paesaggi nell'Italia centrale (secoli XV-XX)*, Quaderni di «Proposte e ricerche», n. 29, 2003 (F. Dandolo) » 651

- J.P. PRIOTTI, *Bilbao et ses marchands au XVI<sup>ème</sup> siècle. Genèse d'une croissance*, Presses Universitaires du Septentrion (G. Farese) » 653
- I. MAGNANI, *Dibattito tra economisti italiani di fine Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2003 (G. Farese) » 657
- F. DANDOLO, *L'associazionismo industriale a Napoli nel primo dopoguerra. La nascita e i primi sviluppi dell'Unione regionale industriale (1917-1922)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; IDEM, *Interessi in gioco. L'Unione degli industriali di Napoli tra le due guerre*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2005, (D. Strangio) » 660

## SCHEDE

- Urban Growth on Two Continents in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries*, A. Giuntini, P. Hertner, G. Nuñez (a cura di), Editorial Comares, Granada 2004 (S. Fari) » 665
- M. SPADONI, *Il gruppo Snia dal 1917 al 1951*, Giappichelli, Torino (D. Manetti) » 666
- F. ONIDA, *Se il piccolo non cresce. Piccole e medie imprese italiane in affanno*, il Mulino, Bologna 2004 (D. Manetti) » 667
- AA.VV., *La Cassa di Risparmio di Trieste 1842-2002*, Laterza, Roma-Bari 2004 (D. Manetti) » 668
- P. LEGRENZI, *Creatività e innovazione*, il Mulino, Bologna 2005 (D. Manetti) » 668
- M. MORCALDI, *Le scuole industriali (1880-1930). Formazione e capitale umano*, Angeli, Milano 2004 (D. Manetti) » 669
- W. PANCIERA, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, Angeli, Milano 2005 (D. Manetti) » 670
- Indice dell'annata* » 673

## INTERVISTA A SERGIO ZANINELLI

Nato a Milano il 24 maggio 1929, Sergio Zaninelli s'è laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli studi del capoluogo lombardo nel 1955.

Ha iniziato la carriera accademica nel 1959 come assistente volontario presso la cattedra di Storia economica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ruolo che ha mantenuto sino al 1969. Nel 1966 ha conseguito la libera docenza in Storia economica e nel 1969 è diventato assistente di ruolo.

Dal 1966 al 1969 è stato incaricato di Storia del movimento sindacale, di Storia economica e di Storia dell'agricoltura presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Nel 1970 è risultato primo ternato nel concorso per la cattedra di Storia economica; dal 1970 al 1973 è stato straordinario di Storia economica presso la Facoltà di Sociologia della Libera Università degli studi di Trento e poi, dal 1973, ordinario di Storia economica in questa stessa Università. Dal 1975 – anno della morte di Mario Romani – sino al 2004 è stato titolare della cattedra di Storia economica della Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e sino al 1995-1996 ha mantenuto anche l'incarico di Storia del movimento sindacale.

Negli anni 1973 e 1974 è stato preside della Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento, e dal 1974 al 1978 preside e presidente del Comitato ordinatore della Facoltà di Economia della stessa università. È stato prorettore dell'Università Cattolica dal 1980 al 1983; preside della Facoltà di Economia dal 1983 al 1992 e rettore dal 1998 al 2002; è stato inoltre presidente della Commissione di Ateneo dal 1981 al 1983. Dal 1975 al 2004 è stato infine direttore dell'Istituto di Storia economica e sociale ed è tuttora direttore dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia.

È membro dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, della Società di studi storici trentini, del Comitato scientifico della Fondazione Giulio Pastore di Roma, e dal 1988 è presidente del Comitato scientifico

del Museo di usi e costumi della gente trentina di San Michele all'Adige, e nel 1996 è stato eletto presidente della Società italiana degli storici dell'economia per il quadriennio 1996-2000. Per anni è stato consigliere d'amministrazione dell'Università Cattolica, quale rappresentante dei docenti, ed è tuttora consigliere dell'Istituto Toniolo di studi superiori.

Nella miscellanea di studi in onore di Sergio Zaninelli, in occasione dei suoi settant'anni, pubblicata per i tipi di Vita e Pensiero nel 1999, ci accadeva di scrivere: «questo volume (...) intende testimoniare con viva gratitudine la continuità e la proficuità del metodo di lavoro e degli interessi storiografici che Mario Romani ha definito con grande lucidità e lungimiranza negli anni '50 e '60, e che Sergio Zaninelli ha portato avanti e arricchito sulla base di convinzioni forti nei confronti delle responsabilità scientifiche e culturali di cui è gravato chi si impegna professionalmente nella ricerca storica, avendo per obiettivo la conoscenza di quanto è accaduto nel passato al fine di una miglior comprensione del presente. Quando ne ha avuto occasione, come talvolta accade nella didattica accademica o nella formazione degli adulti, egli ha manifestato la propria positiva convinzione sull'«utilità» della storia e del rigore scientifico per l'impegno civile cui lo storico è responsabilmente tenuto. I suoi insegnamenti si sono costantemente fondati sui requisiti intrinseci alla metodologia adottata, come esclusiva fonte di un attendibile avanzamento delle conoscenze: l'uso critico delle fonti, la capacità di cogliere i nessi cronologici, causali e gerarchici, l'accettazione della diversità e della complessità del reale che ci circonda.

Questa alta affermazione dell'oggettività del lavoro storico fondato sul rigore del metodo e sulla sua verificabilità, ha costituito per Zaninelli termine sostanziale di apprezzamento del ruolo e del significato formativo, culturale ed educativo della storia economica non solo in sede accademica. A fronte della solida tradizione di questa disciplina, fondata sull'autorevolezza scientifica degli studiosi che per primi a essa si sono dedicati, ma in considerazione della sempre più evidente difficoltà degli storici economici, da diversi anni a questa parte, a interrogarsi sui nessi tra passato e futuro, sulla continuità e sulla discontinuità, sulle radici del nostro paese e sui nodi irrisolti del nostro passato, Sergio Zaninelli non ha esitato (...) a denunciare, con intenti costruttivi, i rischi di involuzione della specializzazione scientifica alla quale ha dedicato i propri interessi di ricercatore. La grande eterogeneità dei temi trattati dalla storiografia economica e la frammentazione delle prospettive analitiche, tali da rendere estremamente ardua l'i-

dentificazione delle direttrici di studio e lo sviluppo di grandi temi di indagine, non sono state da lui ricondotte alle comode spiegazioni che si rifanno esclusivamente alle radicate tradizioni di individualismo nella ricerca, o alle incertezze e ai disorientamenti da cui la vita dell'università italiana non sembra in grado di liberarsi. Egli ha preferito rilevare gli effetti delle debolezze tecniche e metodologiche dei ricercatori, i quali nell'eterogeneità si sono illusi di aver affrontato e risolto le difficoltà dovute alle carenze di documentazione, alle incertezze di molti modelli interpretativi e alla insoddisfacente disponibilità di studi specifici e di esaustive opere di sintesi».

Pare questa la fisionomia culturale e scientifica più veridica e più pertinente di Sergio Zaninelli, al quale abbiamo chiesto di ripercorrere sinteticamente il proprio itinerario.

«Credo di poter affermare che all'origine del mio interesse professionale, vi sia una vocazione alla formazione, non genericamente quella all'insegnamento, ma quella che, al volgere degli anni Quaranta, era qualificata come «sociale»: per coltivare e formare coscienze civili, capaci di esercitare funzioni di responsabilità con piena consapevolezza dei problemi storici, economici e politici. Si trattava di un'esigenza avvertita dai giovani e dagli adulti quale conseguenza di decenni di estraneità alla vita pubblica».

«La mia non fu una scelta: provenendo da una famiglia operaia, la sensibilità accentuata per le questioni del mondo del lavoro era naturale. A conferire a questa sensibilità un indirizzo ed una concretezza di impegno, nonché un contenuto culturale, concorsero significativamente incontri che definirei eccezionali: quello con Giancarlo Brasca e i suoi «gruppi operai», e quello con Mario Romani presso l'Istituto sociale ambrosiano. La scelta più consapevole cominciò a delinearsi quando, pur in una situazione economica familiare particolarmente difficile, rifiutai – contrariamente a quanto avrebbero fatto molti miei coetanei – l'impiego fisso all'interno di una grande azienda a favore di un impegno tanto aleatorio quanto a me congeniale: la formazione dei quadri sindacali della CISL. Brasca sul piano della maturazione morale e spirituale, Romani su quello delle idee, del metodo scientifico, del rapporto inscindibile tra studio ed azione, rappresentarono per un quarto di secolo i miei maestri ed i miei modelli di riferimento».

«Alla ricerca scientifica in campo storico-economico mi orientò il prof. Romani, proponendomi nel 1960 di essere suo assistente presso la cattedra di Storia economica in Università Cattolica. Furono anni assai impegnativi: lavoravo per l'ufficio formazione CISL, dirigevo l'I-

stituto sociale ambrosiano – rinato per volontà dell'arcivescovo Giovanni Battista Montini – e studiavo e facevo ricerca ed attività didattica in università. Alla mia originaria apertura per la storia del movimento sindacale e per i problemi del lavoro, s'impose l'interesse per un tema di storia economica allora emergente – siamo negli anni Sessanta – , vale a dire i catasti settecenteschi, tra i quali il catasto teresiano rappresentava il modello del tutto inesplorato: a questo e ad altri temi di storia economica mi dedicai per lunghi anni. Dalla seconda metà degli anni Sessanta l'asse del mio lavoro si spostò decisamente sull'attività accademica: ottenni la libera docenza nel '66, quindi l'incarico di insegnamento in Cattolica, poi vinsi il concorso di assistente ordinario nel '69 e la cattedra nel '70, alla quale fui chiamato dall'Università di Trento».

«L'improvvisa scomparsa di Mario Romani, nel 1975, mi caricò di responsabilità non comuni, che potei affrontare – lo affermo con profonda riconoscenza! – grazie al concorso di più circostanze: anzitutto la famiglia, e soprattutto la solidarietà intelligente e partecipe di mia moglie, quindi il magistero di Romani, ed ancora il sostegno e la guida morale di Giancarlo Brasca e di Giuseppe Lazzati. Non ultima circostanza, la piena condivisione con Romani – con le conseguenze che si possono facilmente immaginare – del suo sofferto distacco dalla CISL ma non dal mondo sindacale e del lavoro».

«Le responsabilità che assunsi dopo la morte del mio maestro furono accademiche, quanto morali, quanto culturali: dirigere l'Istituto di Storia economica e l'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico fondati da Romani, come pure la rivista edita da quest'ultimo; proseguire il suo insegnamento dalla cattedra ove ero stato chiamato a succedergli; sviluppare gli interessi di ricerca della scuola storiografica che egli aveva creato anche mediante pubblicazioni e convegni; sostenere la carriera accademica di altri giovani studiosi che si andavano formando all'interno dell'Istituto; mantenere personalmente viva l'attenzione e la partecipazione alle vicende travagliate del sindacalismo italiano cui Romani aveva recato un contributo determinante ed innovativo. In sintesi: fare in modo che la scuola si consolidasse, come di fatto avvenne nel corso di un ventennio, e come ho ampiamente documentato nel volume significativamente intitolato *Alla scuola di Mario Romani*».

«Hanno costituito parte rilevante della mia esperienza accademica – di studioso e di insegnante – anche altre responsabilità istituzionali, accettate perché offertemi e mai ricercate, assunte con la libertà interiore che proprio Romani, Brasca e Lazzati mi avevano insegnato. Sono stato preside della Facoltà di Economia dell'Università Cattolica, pre-



sidente della Commissione per il riordino dell'Ateneo, membro eletto in rappresentanza dei docenti nel consiglio di amministrazione dell'università, e poi – dal 1998 al 2002 – rettore della stessa. Sono state esperienze nelle quali ho cercato di coltivare ed affermare un'idea di università quale luogo preminente e privilegiato di ricerca e di educazione, «al servizio della Chiesa e della società italiana», e quindi di tutti i cattolici italiani; una università per un popolo che vuole apprendere il rigore ed il valore della conoscenza scientifica, nella prospettiva del bene comune, all'esatto opposto, quindi, di una università elitaria. Ho cercato di coltivare ed affermare, soprattutto, un'idea di università come istituzione educativa, in cui sono determinanti i comportamenti dei docenti, ispirati coerentemente ad un'etica professionale rigorosa».

«Uscito dall'università per ragioni anagrafiche, non mi sottraggo certamente all'impegno di studiare, ricercare, insegnare, ovunque questo mi sia richiesto: si tratta di una testimonianza di vita che mi è riconosciuta, ed alla quale spero di poter essere fedele».

Dal 1959 ad oggi, la produzione scientifica di Sergio Zaninelli si è dispiegata a dismisura, attestando un'operosità indefessa ed ininterrotta. Tra le opere più significative pare opportuno annoverare *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano 1963; *Una grande azienda agricola della pianura irrigua lombarda nei secoli XVIII e XIX*, Milano 1964; *L'industria del cotone in Lombardia dalla fine del Settecento alla unificazione del paese*, Torino 1967; *Storia di Monza e della Brianza. Vita economica e sociale*, Milano 1969; *I consumi a Milano nell'Ottocento*, Torino 1974; *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, Trento 1978; *Politica e organizzazione sindacale dal 1943 al 1955*, in *Il sindacato nuovo fra politica e organizzazione del movimento sindacale in Italia negli anni 1943-1955*, Milano 1981, pp. 261-331; (a cura di) *Il sindacato nuovo. Politica e organizzazione del movimento sindacale in Italia negli anni 1943-1955*, Milano 1981; *Aspetti economico-produttivi, di mercato e tecnologici*, in *Storia dell'industria lombarda*, II/1, Milano 1990, pp. 3-155 e II/2, Milano 1991, pp. 1-99; (a cura di) *L'Ottocento economico italiano*, Bologna 1993; *La formazione dei convincimenti*, in S. ZANINELLI – V. SABA, *Mario Romani. La cultura al servizio del «sindacato nuovo»*, Milano 1995, pp. 19-108; *L'economia nella storia d'Italia del secolo XIX*, Torino 1997.

Una testimonianza ed un'autorevolezza d'indubbio valore e significato, soprattutto per i più giovani.

a cura di MARIO TACCOLINI